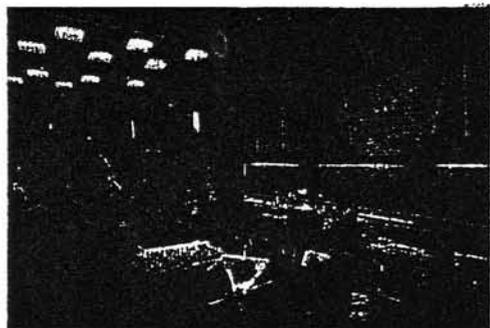


Continuano le polemiche sul Centro di fisica e la Cia non nega il suo interesse alla vicenda.

Miramare, ecco i sospettati

La Washington Post fa i nomi di undici scienziati stranieri



Due immagini di convegni svoltisi in passato al Centro di fisica di Miramare

di Paolo Zetlari

La *Washington Post* rincara la dose. Incurante delle smentite di autorevoli scienziati come Antonino Zichichi e Carlo Rubbia, il giornalista americano Steve Coll continua a divulgare notizie a sostegno dei suoi sospetti sul Centro di fisica. Come tipto, la vigilia di Natale Coll scrisse che l'Istituto di Miramare viene usato da esportatori di Cina, India, Pakistan, Iran e Brasile per ottenere informazioni utili alla fabbricazione di armi nucleari.

Ieri, il giornalista americano ha inviato a *TriesteOggi* una lista di nomi di scienziati che nell'estate del '92 hanno partecipato a un seminario di fisica atomica e nucleare. L'elenco integrale comprende 373 persone, ma Coll punta la sua attenzione su undici individui "sospetti".

I loro nomi sono: Vijay Kumar del Centro di ricerche atomiche "Indira Gandhi" di Tamilnadu (India), Chi Wei Lung dell'Istituto di ricerca sui metalli di Shenyang (Cina popolare), Alexandru Aldea dell'Istituto di fisica atomica di Bucaresti (Romania), Gour Prasad Das del Centro di ricerche atomiche di Bhabha (India), Syed Khurshid Hasanain e Abdul Hameed Nayyar, entrambi dell'Università Quaid-I-Azam di Islamabad (Pakistan), Mohammed Reza Hedayati della Sharif University of Technology di Teheran (Iran), Nassir Nafari e Mahmood Payami Shabestar, entrambi dell'Organizzazione per l'energia atomica dell'Iran, Ahmad Kompany dell'Università di Birjand (Iran) e Kavous M. Zadeh della Amir Kabir University of Technology di Teheran (Iran).

Una parte degli istituti citati è certamente coinvolta in attività di tipo militare. Il centro indiano di Bhabha, in particolare, è il cuore della difesa nucleare

di quel Paese e nel '74 fu protagonista di un test atomico. Più difficile è sapere qualcosa per quanto riguarda l'Iran, dove vige uno stretto regime islamico. È noto, comunque, che la repubblica degli ayatollah è impegnata in una lotta contro il tempo per produrre ordigni nucleari, un obiettivo che potrebbe divenire realtà già entro il Duemila. Più strana sembra la preoccupazione di Coll per la Romania, un Paese che forse nutrivà sogni nucleari al tempo di Ceausescu, ma che oggi sembra del tutto estraneo a questo tipo di progetti.

Il polverone sollevato dalla *Washington Post* avrebbe attratto anche l'interesse dei servizi segreti americani. Raggiunto telefonicamente negli Usa, il portavoce-stampa della Cia David Christian ieri non ha voluto né confermare né smentire l'ipotesi che l'agenzia possa svolgere indagini sul Centro di Miramare. «È ovvio - si è limitato a dire Christian - che tutte le vicende riguardanti la proliferazione nucleare interessano il governo degli Stati Uniti».

Da Miramare ieri non sono venute altre reazioni. Fino a lunedì il Centro è chiuso per festività e pulizie. Stesso discorso per l'hotel Adriatico, mentre rimane aperta solo l'altra foresteria, la Galileo Guesthouse di via Beirut. Il direttore Salam è ancora negli Stati Uniti, dove probabilmente sta meditando una risposta efficace alle accuse della *Washington Post*.

Nel frattempo, ieri c'è stata la prima presa di posizione del mondo politico locale. Il consigliere regionale verde Federico Rossi ha interpellato la giunta regionale affinché verifichi le ipotesi «di un coinvolgimento militar-nucleare del Centro, faccia piena luce sul caso e relazioni quindi al Consiglio regionale».